

observes, the Cavalcantian subjectivity is inherently polyphonic, as it is confirmed and performed through the constant interaction enacted between the *Io* and the other voices staged in the text.

Built on these important and complex considerations, Bowe's reading of Dante's work is aimed at identifying persistence and reactions to the manifold dialogic exchanges and modes of subjectivity established by his predecessors and more broadly, with the *Duecento*. Bowe does not simply seek to evaluate Dante's effort to respond, systematize, and frame these many lyric voices into a specific design and poetic project, rather, he aims to acknowledge, the complexity of these exchanges, as well as recognizing their multi-directional feature, as in the emblematic example of "A ciascun'alma presa e gentil core".

Through rigorous and acute close readings as well as a lucid and meticulous examination of the early Italian lyric tradition, Bowe's volume, faithful to its premises, provides its readers with a precious perspective through which to glance and investigate the voices of the tradition (even those one that are considered as 'non-canonical' or 'minor') and through an open, inclusive point of view, opens uncharted paths of reading, allowing contemporary readers and scholars to ask new questions of these texts and to reopen old ones.

Valentina Mele, *University College Cork*

**Domenico Cofano. "Tue parole sien le nostre scorte". Sulla "Divina Commedia" e la sua 'fortuna', a cura di Anna Maria Cotugno. Foggia: Edizioni del Rosone, 2019. Pp. 277.**

Per i settant'anni di Domenico Cofano, Professore di Letteratura italiana e Filologia & critica dantesca in più di un'università del Sud Italia (Bari, Foggia), esce per i tipi delle Edizioni del Rosone e a cura di Anna Maria Cotugno "Tue parole sien le nostre scorte". Sulla "Divina Commedia" e la sua 'fortuna', una ricca raccolta di studi danteschi, già apparsi in anni precedenti in prestigiose sedi editoriali (si cita qui solo *L'Alighieri*) e ora, per facilità di consultazione, confluiti in volume unico. La miscellanea, nata come sincero omaggio ad un maestro dell'italianistica, si mostra fin da subito dono parimenti gradito dal comune lettore poiché, nel rivelare l'acuto spirito d'osservazione di Cofano, permette di ristabilire la giusta attenzione che merita una metodologia di studio, qual è la disamina oggettiva dei contenuti di un testo, che è sempre più dismessa nel campo delle lettere, immolata com'è ad un'accattivante iper-interpretazione perpetrata con la necessità di giungere alla scoperta dell'inedito, correndo però il rischio di adombrare un'analisi responsabile dei contenuti più autentici di un'opera letteraria. Le linee guida dell'esame testuale magistralmente condotto da Cofano, così come emerge dal raffronto tra i saggi che formano la prima parte del volume, sono invece scrupolosamente rispettose delle strutture compositive del testo

dantesco (da qui persino le scuse per aver ommesso necessarie note bibliografiche nella sezione finale del libro dedicata a delle presentazioni, trasposte in recensione, di alcuni lavori di vari studiosi di Dante).

La centralità delle opere dell'Alighieri negli scritti di Cofano emerge con assoluta chiarezza a partire dai contributi su *Paradiso* XVIII e XXII. Nel primo caso, operando legittimi rimandi tra porzioni testuali del canto, si rapporta la natura che la parola assume nella terza cantica, che per la realtà extra-materica del Paradiso si fa pura figurazione, a Giovanni XXII, colui che “sol per cancellare” scrive (v. 130), con ovvia allusione all'immorale pratica di sottrazione dell'Eucarestia ai fedeli, per dimostrare come Dante faccia della topica della scrittura semanticamente carica di significati un simbolico “itinerario [...] di salvezza e di redenzione dell'umanità [...] che giunge addirittura [...] all'investitura scritturale del poeta fiorentino” (29). Né mancano convincenti proposte con le quali si ipotizza, sulla scorta di Pertile e Iorio, che non sia Giovanni XXII il destinatario dell'inventiva finale di Dante, bensì l'odiato Bonifacio VIII.

Nel caso di *Par.* XXII, invece, sovrapponendo il filiale scambio di appellativi tra Dante e san Bernardo (“padre;” “frate”) ad omologhe effusioni riscontrate in altri punti della *Commedia* (il “paterno” Guinizzelli o i “frati miei” che Stazio rivolge a Virgilio e Dante in *Purg.* XXI) Cofano, molto ingegnosamente e rievocando tra l'altro delle intuizioni già avute da Barański, giunge alla constatazione dell'esistenza nel poema di una doppia comunità cenobitica, i cui partecipanti condividono regole comportamentali rispondenti a principi dottrinali diversi; affiancando così una *contemplatio* laica dei poeti ad una più propriamente religiosa ci viene rivelato come Dante “volesse porre sullo stesso piano la vita di preghiera e la vita di poesia; di una poesia illuminata dalla Verità quale è quella che sta praticando con la *Commedia*” (48).

A ben vedere le pratiche esegetiche fin qui descritte corrispondono alle prassi d'interrogazione del testo dantesco che Cofano riconosce a Marco Giovanni Ponta, chierico regolare somasco e precorritore di quella scuola di pensiero incline a decodificare “Dante con Dante.” Cofano, che ha avuto il merito di sottrarre Ponta dall'oblio, dà prova di come lo studioso, sulla scia delle *Dante-Forschungen* (1869-79) di Karl Witte in Germania e con largo anticipo rispetto ad *Un'idea di Dante* (1976) di Gianfranco Contini, sia ricorso ad un'interpretazione incrociata tra le opere minori dell'Alighieri per approdare ad una lettura organica della *Commedia*. Un approccio, quello dell'ermeneutica intertestuale, che si allarga poi implicitamente a questioni di ben altra portata come gli studi sull'allegoria di matrice politica del poema—ci è presentato il caso del verso “Perch'io sopra te coronò e mitriò” (*Purg.* XXVII, 142)—e, soprattutto, la rivalutazione di personaggi secolarizzati dalla critica, come Celestino V, attraverso la distinzione tra l'individuo e l'ufficio che rappresenta. Come è intuibile, tale prospettiva si pone come alternativa rivoluzionaria ad una parte

delle acquisizioni della dantistica internazionale poiché ridiscute quelle direttive di pensiero che verranno formalizzate da Erich Auerbach con il suo *Figura* (1929). Infatti, che si tratti di Pietro da Morrone—che ritorna tra l'altro in uno scritto di Cofano sulla presenza del pontefice in Silone—o del Catone a guardia dell'Antipurgatorio riletto da Francesco De Sanctis e citato a conclusione del volume—ideale contraltare di quanto è esposto nel saggio d'apertura dedicato all'*incipit* del *Purgatorio*—plausibili ridefinizioni valoriali dei personaggi danteschi possono conseguirsi deviando dalla norma fissata dall'Auerbach nel privilegiare l'essenza umana del personaggio stesso e non la proiezione figurale nell'Oltretomba della funzione ad esso associata.

Vale di certo la pena rimarcare le allusioni al critico tedesco poiché le ritroviamo anche in altri contributi che arricchiscono il lavoro qui recensito. A tal proposito si rinvia al saggio su Pietro Mazzamuto in cui Cofano, riflettendo sulle strategie retoriche che hanno reso la *Commedia* un'opera escatologica e riconoscendo nell'allegoria il principale fattore di tale configurazione, segnala le considerazioni che lo studioso esprime su Brunetto Latini, ritenuto, contravvenendo in parte alle note rivendicazioni di Guglielmo Gorni di un necessario ridimensionamento della sua influenza sulla formazione dell'Alighieri, artefice dell'affrancamento dell'allegoria poetica da quella scritturale, in una forma, poi inglobata anche nella *Commedia*, che “verrebbe a concordare [...] con il realismo figurale di auerbachiana memoria” (149). Similmente, nel saggio su Mario Scotti, che si apre con il capitale problema, che chiama in causa persino l'Ozanam, di capire come l'Alighieri abbia conciliato la forma poetica con un contenuto morale coerente con la filosofia cattolica medievale, ci si appella al simbolismo della *Commedia* che diviene viatico per la diffusione nel poema dei più svariati concetti filosofici, arrivando così a “percorrere, pur con tutte le differenze del caso, il ‘realismo figurale’ di Erich Auerbach” (176).

Infine, a suggellare l'alta qualità accademica dell'opera, vi sono pagine dal tono più compilativo, ma ugualmente impeccabili nelle informazioni proposte. Pertanto, si va dall'approfondita rassegna ottocentesca di tragedie, poemetti, novelle, romanzi e persino lavori parodici e burleschi italiani germinati dall'episodio di Paolo e Francesca alla raccolta degli interventi patriottici di assertori convinti di un Dante profeta dell'unità nazionale apparsi sulla rivista *Humanitas* rea, alle volte, di una marcata destoricizzazione delle parole del poeta, passando da un resoconto degli studi sul dantismo pugliese di Aldo Vallone al commosso ricordo di Michelangelo Picone, due mentori, quest'ultimi, che per profondità di pensiero ed arditezza d'ingegno non possono che affiancarsi al nome dello stesso Cofano.

Matteo Maselli, PhD Candidate, *Università di Macerata*